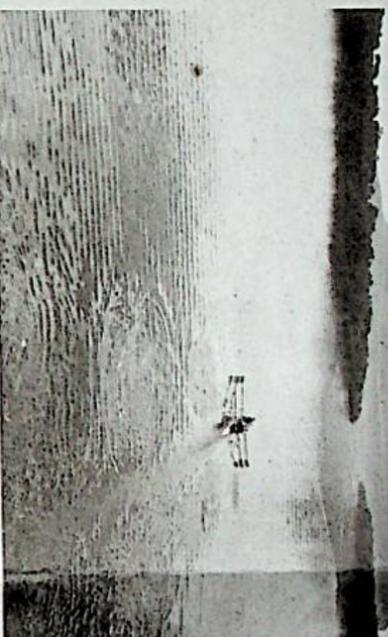


SABAUDIA

Papa Gregorio XVI al Circeo e la pesca nel lago di Paola

Mario Treggi

La storia dell'Agro pontino nel tempo si è caratterizzata per essere stata protagonista in più riprese dei transiti dei Pontefici per essere stata spesso una loro residenza preferita, a ragione del possesso di quelle terre assegnate alla Reverenda Camera Apostolica. Praticamente, le diverse località costiere furono al centro di alcuni memorabili fatti dei quali furono protagonisti i Papi.



A questo proposito intendiamo raccontare quello che accadde a San Felice Circeo e più propriamente nella parte territoriale riguardante il lago di Paola, conosciuto anche come quello di S.Maria. Infatti il bacino lacustre, sovrastato dal monte Circeo, gode di un suo misticismo grazie alla medievale del Santuario di Santa Maria della Sorresca e di altre testimonianze spirituali come la chiesetta di Torre Paola ed il monastero della Canarina. Ma è soprattutto ricordato per la speciale visita di Papa Gregorio XVI.

Il singolare avvenimento ebbe luogo il 26 aprile 1839, essendo il Santo Padre ospite presso la Rocca di San Felice Circeo. L'occasione venne offerta da una battuta di pesca che si svolse, a detta delle cronache del tempo, in una giornata particolarmente piovosa.

Il santo Padre ci mise meno di un'ora per scendere in carrozza da San Felice al luogo denominato Torre Paola, in cui vi erano alcune abitazioni civili ed una chiesa dedicata all'Apostolo S.Paolo. Di particolare suggestione le fasi che precedettero l'imbarco. Infatti Papa Gregorio XVI dapprima fece un breve riposo nel palazzetto del luogo e poi ricevette per gli omaggi di rito le autorità ed i militari presenti nel territorio. L'imbarcazione del Santo Padre venne addobbata con tende di damasco rosso e sulla stessa furono collocate due bandiere bianche e gialle, rappresentative

dello stemma della R.C.A. Almeno tredici barche facevano parte della delegazione che si lanciò in questa passeggeria lacustre e tra quelle, oltre l'imbarcazione del Papa, che era accompagnata da 12 marinai uniformemente vestiti, ce ne erano altre dieci, ornate di tende di diversi colori particolarmente addobbate ed ancora altre due, sulle quali si trovavano i musicisti della banda Romana dei dragoni che ralle-

gravano con le loro esibizioni la nutrita comitiva. All'epoca, incaricata alla pesca dell'abbondante produzione ittica presente nel lago, era la famiglia Antonelli di Terracina, composta da cinque fratelli, che per l'occasione circostanza si dettero molto da fare anche per il pranzo. Lo scrittore Giuseppe Capponi su alcune pagine del suo libro *Il promontorio del Circeo* (Tipografia Sartori & Compagno 1856 Velletri) commenta così l'episodio della passeggeria sul bacino lacustre: "C'è non ostante era veramente imponente, e direi quasi magico quel mai non più visto spettacolo di un immenso lago circondato dalla folta vegetazione delle Selve e delle vicine campagne, e coperto da gran numero di navigli, in mezzo ai quali si vedeva sedere il Capo della Chiesa, circondato dalla

sua corte, e con l'accompagnamento di tante altre barche, e della musica militare, la quale risuonando sulla superficie delle acque, e facendo eco nelle circostanti campagne, formava un singolare contrasto con la diretta pioggia, e col temporale, che si vedeva preparato nell'aria...". E Monsignor Filippo Artico, al seguito della delegazione pontificia, partecipò al punto di scrivere alcuni versi legati a quei particolari istanti: "...Sì, o Gregorio, a quel bel lago/ Non mancava che un bel dì./ Ma la tua ridente imago/ Anche al sol per noi suppli./ No, non mento: già disparve/ Della nebbia il negro vel./ Ecco l'iride compare./ Ride intorno il mare, il ciel...". Ed infatti il brutto tempo sparì ed apparve uno splendente arcobaleno. E subito dopo la battuta di pesca, che fu segnata da una consistente raccolta di pesci, Papa Gregorio XVI partecipò ad un lauto pranzo nel casino di Paola e si racconta che successivamente si recò a fare una passeggeria sul ponte fatto costruire circa 100 anni prima da Monsignor Collicola, il

Tesoriere di Papa Innocenzo XIII. Non molto distante, il Santo Padre poté ammirare torre Paola, una di quelle costruzioni di protezione con tanto di cannoni e di armi di difesa, fatte erigere dall'arcivescovo Gaetano sotto il Pontificato di Pio IV. Prima di lasciare quel luogo, sotto le acclamazioni della popolazione resistente, il Pontefice dette ordine a Monsignor Teoli di distribuire un'abbondante elemosina a tutti. Arrivato a San Felice, il Papa fu festeggiato fino a notte inoltrata con l'accensione di un bellissimo fuoco di artificio ed il lancio di un globo aerostatico e lui stesso partecipò ai diversi spettacoli che si svolsero davanti al suo palazzo. In mezzo a tanta gente festosa Gregorio XVI dimostrò di divertirsi e di trovare giovamento.

LA STORIA

Il manoscritto di Archimede

Alfredo Sacco

Nato a Siracusa nel 287 a. C. Archimede è uno dei più grandi matematici della Grecia antica, ma i manoscritti concernenti i suoi lavori sono molto rari. E per questo che la scoperta, da parte di un filologo danese, nel 1906, a Costantinopoli, lodierna Istanbul, di una pergamena risalente al X secolo, a effetto di una vera e propria bomba, poiché questa perga-

La scoperta del "Trattato del metodo", la scomparsa e la riapparizione...

mena comprende l'unica copia del *Trattato del metodo* e la sola copia originale, in greco, del *Trattato dei corpi galleggianti*. Il filologo comincia a decifrare il manoscritto, ma la prima guerra mondiale interrompe i suoi lavori. L'opera scompare per riapparire di nuovo sulla scena pubblica nel 1998, durante una vendita presso Christie's, in cui è acquistata da un compratore anonimo per la somma di due milioni di dollari. Un avvenimento che ottiene la prima pagina del *New York Times*. Un documentario di Liz Tucker, prodotto dalla BBC e dalla WGBH, racconta le peripezie vissute dal manoscritto del segname di

Euclide, tra il X e il XX secolo; manoscritto fuori del comune. Infatti lo stesso supporto di questa opera ha subito delle trasformazioni. Nel XII secolo, infatti, un monaco carente di pergamena utilizza le pagine del *Trattato del metodo* per farne un libro di preghiere: raschia il testo, taglia le pagine e riduce il libro ad un formato più piccolo. Il manoscritto del geniale matematico, fisico e meccanico viene allora un palinsesto. Quest'ultimo si trova attualmente tra le mani degli specialisti del Walters Art Museum di Baltimore (Maryland, Stati Uniti), ai quali è stato affidato dal suo richiostro acquirente per esservi restaurato e decritto. Ciò non è faccenda trascurabile, poiché, durante il suo lungo periplo nel tempo, la pergamena ha considerevolmente sofferto l'ingiuria del tempo e degli elementi atmosferici. Però, grazie alle tecniche moderne, i testi cominciano ad apparire e i ricercatori stupiti hanno scoperto che, per calcolare il volume di una forma complessa, l'ingegnoso, vulcanico Archimede ha avuto l'idea di dividere questa forma in un numero infinito di fette. Or bene è la prima volta che un matematico greco perveniva alla nozione dell'infinito. Archimede era dunque ancora più vicino alla scienza moderna di quanto non si potesse.

*storico

OPINIONI IBAHA

La vita oltre la vita

Anna Maria Mantione

(La morte di un fanciullo, da discorsi di 'Abdu'l-Bahá)

Dopo i tragici eventi accaduti in Russia, che hanno visto lo sconvolgimento di un'intera città per la morte di centinaia di persone e, fra queste, di moltissimi bambini, un pensiero va a tutte le mamme che hanno dovuto subire e stanno ancora patendo un indicibile e straziante dolore. Non trovo parole per dare conforto a tutte quelle persone che si trovano a vivere questa angosciante condizione, se non in questo passo tratto da uno dei discorsi tenuti da 'Abdu'l-Bahá. "Sebbene la perdita di un figlio sia straziante e oltrepassi i limiti della sopportazione umana, pure chi sa e comprende è sicuro che suo figlio non è stato perduto, ma è passato da questo mondo nell'altro e lo ritroverà nel regno divino. Quel ricongiungimento sarà per l'eternità, mentre in questo mondo la separazione è inevitabile e comporta un bruciante dolore. Sia lodato Iddio, tu hai fede, hai il viso

rivolto verso il regno eterno e credi nell'esistenza di un mondo celeste. Perciò non essere disperata, non stringerti, non sospirare, non lamentarti, non piangere, perché l'agitazione ed il cordoglio turbano molto la sua anima nel regno divino. Quell'amato fanciullo ti dice dal mondo nascosto: "O Madre gentile, ringrazia la divina Provvidenza che io sia stato liberato da una gabbia angusta e oscura e, come gli uccelli dei prati, mi sia involato nel mondo divino - un mondo spazioso, illuminato e sempre gaio e giubilante. Perciò, non lamentarti. Madre e non essere addolorata; non sono tra i perduti, non sono stato cancellato e distrutto. Ho depresso le spoglie mortali e innalzato il mio vessillo in questo mondo spirituale. Dopo questa separazione v'è infinita imperitura. Mi ritroverai nel paradiso del Signore, immerso in un oceano di luce."

"Invero, noi siamo di Dio... ed a Lui ritorneremo" (Bahá'í Ulláh)

Italia - Libia, i rimpatriati dubitano della sicerità di Gheddafi

Roma, 21 set. - "Se la revoca dell'embarco nei confronti della Libia servirà davvero a limitare l'afflusso di clandestini sulle nostre coste e a ricucire le relazioni bilaterali tra i due Paesi, saremo i primi ad esserne contenti. Ma è difficile cancellare il dubbio che tutto questo sia strumentale e che ancora una volta Gheddafi stia riuscito ad ottenere quel che voleva". Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia, alla vigilia della riunione del Coreper, il Comitato dei rappresentanti degli Stati membri a Bruxelles che domani si pronuncerà sulla questione, non ha paura a confessare la sua diffidenza, alimentata - dice - "da 24 anni di sofferenze e illusioni". "Miganti è un caso - obietta - ma i viaggi delle carrette del mare si sono intensificati dopo l'ultima visita di Berlusconi a Tripoli: non è che il colonnello le ha lasciate andare per aumentare la pressione e avere i mezzi promessi? Già due anni fa, quando - invitata dal governo locale - sono stata a Tripoli, Gheddafi proponendosi come leader del continente africano aveva aperto tutte le frontiere: resosi conto che di disperati ne erano entrati troppi, deve aver pensato di spedirne un bel po' altrove...". Parole amare, che però rischiano di essere frantese. Visto che, attualmente, nel mirino dell'Airl, prima che il leader della Jamahiriya c'è proprio il governo italiano. "Tanti anni non sono passati invano - spiega Giovanna Ortu -: oggi abbiamo più motivo di risentimento per un governo irrispettoso che non per il predatore Gheddafi che, alla fine, ha fatto quello che ha fatto soltanto per accontentare le sue masse. Negli ultimi due anni, Berlusconi e Fini ci hanno fatto promesse su promesse, tutte puntualmente disattese: e alla fine, un governo di destra come quello attuale rischia di aver fatto di meno di quanto, ed era già poco, avevano fatto i governi precedenti". Il nodo mai sciolto, naturalmente, è quello degli indennizzi ai 20mila ita-

liani espulsi dal Paese nordafricano nel 1970. "I beni che ci sono stati sottratti nel 1970 - sottolinea la presidente dell'Airl - furono valutati 400 miliardi di lire: noi on chiediamo questa cifra attualizzata (almeno 3 miliardi di euro, ndr), ci rendiamo conto che è impossibile, ci accontenteremo di un indennizzo simbolico di 250 milioni di euro, fissato dal governo con una legge ad hoc e da versare in più" tranche annuali". Richiesta rimasta, almeno per ora, inascoltata. "Come facciamo a non sentirci discriminati, noi che siamo stati le vere vittime del colonialismo? - chiede Giovanna Ortu -. Con gli accordi del '98, il governo italiano ha di fatto rinunciato a ogni possibile indennizzo da parte libica, laddove invece Gheddafi ha accettato, ad esempio, di risarcire le vittime di Lockerbie. E, volendo, non possiamo nemmeno tornare a Tripoli perché, in barba agli stessi accordi del '98, non ci vengono restituiti i visti". "L'unico risultato che sembravamo avere ottenuto - continua - era il riscatto del cimitero cattolico di Tripoli, quello dove tuttora riposano 8mila nostri connazionali e che per anni è rimasto del tutto abbandonato, con lapidi divelte, erbacce dappertutto e cani a rovistare tra le tombe. Avevamo trovato un accordo, eravamo disposti ad accontentarci di un'area più piccola e la Famessina si era impegnata a finanziare il progetto, ma ora sembra che non ci siano più nemmeno i pochi milioni di euro che sarebbero bastati. Per fortuna - ammette - non si parla più del gesto simbolico di riconfezione che Ruggiero promise quando andò in Libia. Perché l'ospedale di cui Berlusconi parlò nel suo viaggio a Tripoli dell'ottobre 2002 era poi diventato il progetto di una superstrada da 2mila chilometri e da 60 milioni di euro: solo che Gheddafi non si era accontentato nemmeno di questo, e avrebbe voluto che a costruirlo fossimo noi. Con una spesa non inferiore ai 6 miliardi di euro..."